



La moschea di al-Fatah di Tunisi occupata da militanti salafiti
FOTO ANSA

Nasrallah incita alla collera

co blindatissimo: «Se questo film sarà trasmesso nella sua forma integrale ci saranno ripercussioni molto pericolose», ha gridato Nasrallah. Si è trattato della quinta apparizione in pubblico del leader della potente formazione islamica armata che vive nascosto dalla fine della guerra dell'estate 2006 tra Israele e Hezbollah, e del suo primo discorso in pubblico dal 2008. Nel convocare la manifestazione, Nasrallah aveva rivolto un appello dai toni infuocati: «Il mondo intero ha bisogno di vedere la vostra rabbia sulle vostre facce, nei vostri pugni e (ascoltarla) nelle vostre grida». In serata, la tensione è altissima nel Paese dei Cedri. Il personale dell'ambasciata statunitense a Beirut avrebbe iniziato a distruggere il

...
Il leader salafita Abou Iyadh beffa la polizia tunisina e fugge dalla moschea assediata

materiale classificato e i codici segreti. Bandiere Usa e di Israele sono state date alle fiamme nella città meridionale di Marawi, nelle Filippine, durante una manifestazione di protesta inscenata da circa 3 mila musulmani. Nel nord-ovest del Pakistan un manifestante è morto e altre due persone sono rimaste ferite in uno scontro a fuoco con la polizia. La sparatoria è avvenuta dopo che una folla di 800 persone aveva assaltato un commissariato, la casa di un magistrato e il locale circolo della stampa a Warai, nel distretto di Upper Dir della provincia di Khyber Pakhtunkhwa. Una quarantina di poliziotti sono rimasti feriti negli scontri scoppiati vicino a una base Usa a Kabul. Una manifestazione davanti all'ambasciata Usa di Giacarta è stata dispersa dalle forze dell'ordine indonesiane. La protesta, inizialmente pacifica, è diventata violenta quando i militanti del Fronte dei difensori dell'Islam e del Foro popolare islamico, due organizzazioni integraliste, si sono uniti ai dimostranti iniziando a lan-

ciare oggetti e pietre contro gli agenti delle unità anti sommosa. Un'altra protesta si è svolta davanti al consolato Usa di Medan, capitale della provincia di Sumatra del nord. Centinaia di studenti sono scesi in piazza a Sanaa, in Yemen, per chiedere l'espulsione dell'ambasciatore statunitense e per contestare l'arrivo nel Paese di un contingente di 50 marines che dovranno proteggere le sedi diplomatiche Usa. «Fuori gli schiavi del demonio, fuori l'ambasciatore americano», hanno gridato in tanti. Nel frattempo, il ministero dell'Interno libico ha deciso di silurare due alti responsabili della sicurezza, sei giorni dopo il sanguinoso attacco al consolato americano a Bengasi, costato la vita a 4 americani, tra cui l'ambasciatore americano in Libia, Chris Stevens. Il ministro, secondo fonti ufficiali, ha deciso di licenziare il vice-ministro con delega alla regione orientale, Wanis al Sharef, e il direttore della sicurezza nazionale, il generale Hussein Bou Hmida.

Gaza, ergastolo ai killer di Vik Ancora impuniti i mandanti

U.D.G.

Carcere a vita per gli esecutori dell'assassinio di «Vik». Sono stati condannati ieri all'ergastolo due degli imputati, entrambi militanti salafiti, accusati d'aver ucciso nell'aprile 2011 l'attivista italiano Vittorio Arrigoni nella Striscia di Gaza. Il processo si è svolto dinanzi a un tribunale militare controllato da Hamas. I giudici hanno inflitto il carcere a vita - al termine di un processo segnato da scarsa trasparenza secondo gruppi di tutela dei diritti umani - a due dei presunti esecutori materiali (altri due erano stati uccisi all'epoca dei fatti, durante un tentativo di cattura): Mahmud al-Salfiti e Tamer al-Hassasna, poco più che ventenni. Dieci anni a Khader Jiram, vicino di casa di Arrigoni, accusato di aver fornito informazioni decisive ai killer, e un anno Amer Abu Hula, che aveva messo a disposizione del commando la sua casa.

RESTARE UMANI

Arrigoni era stato rapito la sera del 14 aprile 2011 e mostrato ferito in un filmato in cui lo si additava come nemico dei costumi islamici e si chiedeva a Hamas

la liberazione di un capo salafita iper-integralista arrestato nella Striscia nei mesi precedenti. Prima della scadenza dell'ultimatum, l'attivista italiano - trasferitosi da tempo a Gaza dopo aver partecipato a numerose iniziative in favore della causa palestinese - era stato assassinato e il giorno dopo la polizia di Hamas ne aveva trovato il corpo senza vita nell'appartamento in cui era stato portato. Arrigoni sarebbe stato strangolato atrocemente prima dell'alba con un filo di ferro, stando agli esiti di una successiva perizia medico-legale. Tempo quattro giorni e pure le indagini si sarebbero chiuse nel sangue, con l'arresto di due sospetti esecutori (giovani salafiti allevati in un campo profughi) e due fiancheggiatori, ma anche con la morte (in circostanze nebulose) di altri due elementi del commando: un terzo killer palestinese e il presunto regista dell'operazione, uno studente giordano di 22. I due presunti esecutori sono sfuggiti alla pena capitale anche per l'opposizione di principio manifestata dalla famiglia di «Vik». «Siamo soddisfatti, è una buona sentenza e date le condizioni è il massimo che potessimo avere. Siamo contenti anche perché non ci sono state condanne a morte, non volevamo aggiunge-

re morte a morte», spiega il legale della famiglia di Vittorio Arrigoni, Gilberto Pagani, a commento della sentenza. «Voglio ricordare - sottolinea Pagani - che abbiamo mandato due lettere ufficiali alla Corte in cui chiedevamo che non ci fossero sentenze capitali. La famiglia la pensa esattamente come me su tutta questa vicenda». «Siamo anche contenti per le organizzazioni (umanitarie, ndr) che si trovano a Gaza»: in prima linea - ha ricordato Pagani - nel seguire un processo visto come un debito di riconoscenza verso l'attivista giunto dall'Italia. «Vik» riposa a Bulciago (Lecco), paese di cui la madre Egidia Beretta è tuttora sindaco. Prostrato dal dolore, suo padre lo avrebbe invece seguito nella tomba a dicembre. Resta irrisolto l'interrogativo sui mandati del crimine. Negli ultimi tempi, Vittorio si era avvicinato a un movimento di giovani legati alla «Primavera» araba: giovani che si battevano contro l'occupazione israeliana ma anche contro il regime dispotico di Hamas, rivendicando diritti e libertà come i loro coetanei di Piazza Tahrir. «Vik» era con loro. Per questo impegno, era divenuto scomodo. Per Israele. Per Hamas.



Vittorio Arrigoni rapito e ucciso nella Striscia di Gaza FOTO ANSA

Profeti di sventura contro l'Islam democratico

L'ANALISI

PASQUALE FERRARA*

SEGUE DALLA PRIMA

Nella «primavera araba» i profeti di sventura non sono mancati in Occidente; ma non sono mancati - e non mancano tuttora - i «sabotatori» locali. L'attentato all'Ambasciatore Stevens a Bengasi - e occorre ricordare che il suo «curriculum» ce lo mostra soprattutto come un uomo del dialogo - va analizzato alla luce di questo tentativo di far saltare il consolidamento democratico. Ma bisogna essere vigilanti e non cadere nella trappola nella quale gli «spoilers», quelli che rimangono contro, ci vogliono attirare. Una prima lezione di questa prudenza ci viene proprio da Obama, che ha giustamente sottolineato, nella prima dichiarazione che ha fatto seguito all'attentato di Bengasi, come le religioni in quanto tali vadano tenute fuori da questo cinico gioco al massacro. E soprattutto ci mettono in guardia dal confondere il sentimento religioso di interi popoli con l'agenda politica di pochi.

Ciò vale anzitutto per l'Islam, che è spesso ostaggio di «islamisti» i cui obiettivi hanno a che fare più con la conquista e conservazione del potere che con la diffusione del credo del Profeta.

Ma vale anche per l'Occidente «cristiano», quando gli «atei devoti» utilizzano tragedie e lutti che colpiscono l'umanità intera come la conferma che nessun dialogo è possibile, che esistono culture e religioni «superiori» e che l'unica politica internazionale plausibile, in questi casi, è l'isolamento o l'esportazione armata della democrazia. Era questo probabilmente l'obiettivo anche degli autori del film che ha scatenato l'indignazione e la protesta

...
Se è esistita una democrazia cristiana perché non può esistere una islamica?

nel mondo islamico: una provocazione, per generare una reazione a catena che porti a concludere che nessuna «primavera» è possibile nel mondo arabo. La strategia europea verso queste aree dovrebbe essere improntata a maggior realismo: al contrario di quanto si crede, infatti, non è affatto «realistico» concepire tali società come completamente plagiate dalla logica dell'islamismo

militante aggressivo.

Era inevitabile e scontato che gli eventi nella regione mediterranea e mediorientale avrebbero portato all'espansione della sfera di partecipazione politica, con l'ingresso sulla scena politico-elettorale di nuovi attori; ed era perfettamente prevedibile la comparsa o il consolidamento di movimenti politici di ispirazione religiosa, in taluni casi precedentemente banditi dalla vita politica nazionale. Lungi dal demonizzare tale processo, si sarebbe dovuto prendere atto che senza una piena integrazione dell'Islam politico nello scenario la stessa sostenibilità delle trasformazioni in corso avrebbe potuto essere messa a repentaglio.

In Paesi come la Tunisia e l'Egitto, il dialogo politico di cui avremmo bisogno riguarda una vecchia idea europea. In molti Paesi del Vecchio Continente - ad esempio in Italia, Germania, Belgio, Spagna, e per alcuni versi anche in Francia - sono state sperimentate, negli anni, formule di impegno politico di cittadini portatori di visioni del mondo improntate a motivazioni religiose. L'esperienza storica dei movimenti politici europei di ispirazione religiosa è stata caratterizzata da una modalità di presenza nel sistema politico che ha tenuto conto dei principi di laicità e si è articolata nel contesto di istituzioni democratiche e rappresentative, con il pieno recepimento dei principi costituzionali e il rispetto del pluralismo politico e culturale. Se è stata possibile una «democrazia cristiana» (come ragione dell'impegno politico dei credenti) perché permettere a pochi islamisti violenti e reazionari di convincerci che non sarà mai possibile una «democrazia islamica»? Attenzione: è questo che vogliono farci credere gli epigoni islamici dello scontro di civiltà.

*Segretario generale dell'Istituto Universitario Europeo